

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXI

2
FEBBRAIO
2020



Tutto per amore

Chiedo ai miei figli e alle mie figlie che, di comune accordo, mi concedano una grazia che tanto desidero e cioè che, se il Buon Gesù mi concede la sorte di poter consumare la mia vita qui vicino al suo Santuario, lascino il più vicino possibile a questo Santuario i resti di questa povera creatura con lo scopo che questi si consumino vicino ad esso, così come, fortunatamente, si sta consumando la mia vita per il grande lavoro del Santuario.

Collevalenza 17.09.1962

M. Speranza de Finis

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

... la certezza che ... li aspetta ... un amato Padre,
pieno di amore e di misericordia...
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La preghiera piccola commuove Dio
(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

La forza di amare è in noi stessi
(san Basilio il Grande, vescovo) 6

PASTORALE FAMILIARE

La strada è il percorso per la meta (1)
(Cristina Rigli) 8

ATTUALITÀ

Domenica della Parola (Filippo Rizzi) 11

STUDI

Vittorio Bachelet, giurista di fede profonda
(Sac. Angelo Spilla, fam) 14

LA VITA MISTICA IN MADRE SPERANZA - 6 -

1ª parte: Le estasi nei mistici
(P. Enrico Arana fam) 17

LA LETTERA

Dio abita la terra (Nino Barraco) 28

STUDI

"... Amore Misericordioso ... GRAZIE"
(Roberto Lanza) 29

RICORDANDO

Suor Maria Fernandez 35

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 36

Iniziative 2020 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

**Una ampia raccolta e documentazione
sui contenuti e sul modo della
preghiera della Madre in estasi.**

a pag. 15

4 giugno

**Giornata di santificazione
Sacerdotale**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXI

FEBBRAIO 2020 • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*

Questa rubrica continuerà ad accogliere un brano tratto dagli scritti della Madre, al quale farà seguito la testimonianza di persone che hanno conosciuto o vissuto con la Madre.



...che abbiano la certezza che, all'ora della morte, li aspetta non un giudice severo e duro per giudicarli, ma un amato Padre, pieno di amore e di misericordia...

La Madre negli scritti

“Benedici, Gesù mio, questo Tuo grande Santuario e fa che sempre vengano a visitarlo dal mondo intero. Chi per chiedere la salute delle proprie membra tormentate da malattie strane che la scienza umana ancora non sa curare; chi a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; chi a chiederti la salvezza dell'anima annegata nel vizio e con il tormento nella mente al pensiero di non essere degni di ricevere alcuna grazia e tanto meno il perdono da un Dio giusto e severo.

È questa, Gesù mio, la mentalità di tanta povera gente annegata nel peccato e nel dolore, al punto che spesso dicono di aver paura della morte e di incontrarsi con Te. Povera gente!



Fa, Gesù mio, che tutti gli uomini abbiano la fortuna di poterti conoscere come Tu sei e che tutti vedano in Te la vera immagine del Padre del figlio prodigo. Fa, Gesù mio, la grazia che tutti Ti conoscano e Ti amino e che abbiano la certezza che, all'ora della morte, li aspetta non un giudice severo e duro per giudicarli, ma un amato Padre, pieno di amore e di misericordia il quale non tiene in conto i difetti e le miserie dei suoi figli ma le perdona e le dimentica.

E fa, Gesù mio, che vengano a questo Tuo Santuario da tutto il mondo; non solo con il desiderio di curare e guarire dalle malattie del corpo, ma soprattutto con il desiderio di curare la propria anima dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta tutti quanti ne hanno bisogno e fa, Gesù mio, che tutti vedano in Te non un giudice severo ma un Padre pieno di amore e di misericordia che non tiene in conto le miserie dei suoi figli ma le dimentica e le perdona". (La Madre nel 1964; El pan 24,83)

La Madre nella vita

La morte di don Luigi Leonardi (1958)

*Mons. Lucio Marinozzi sdcv, in una memoria del maggio 1958,
e Padre Arsenio fam, in una testimonianza del 6.10.1988*

«Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 1958 moriva nella nostra casa di Fermo Don Luigi Leonardi, parroco di San Matteo e membro anche lui della Congregazione FAM.

Fu una morte improvvisa per infarto cardiaco, che causò in tutti tanta emozione e tanto dolore. Vi fu un rimpianto generale nella città, e i suoi funerali riuscirono quasi un trionfo. Si seppe che negli ultimi giorni si andava congedando da questo e da quello, parlando velatamente di morte vicina; due giorni prima, in seguito ad un attacco di cuore di cui si era riavuto, aveva fatto il suo testamento...

Che cosa era avvenuto? Esattamente tre giorni prima della sua morte [la sera del 22 febbraio], gli era misteriosamente comparsa la Madre [in bilocazione] a tarda sera, mentre era nel suo studio; al vederla la sua impressione fu di meraviglia e di gioia: "Madre, come mai qui? Quando è venuta?...". e le mosse incontro per baciarle la mano, ma si vede che era una figura evanescente; allora cadde in ginocchio sbigottito, mentre la Madre gli annunciava da parte del Signore che presto lo avrebbe preso con sé. Di fatto dopo tre giorni, verso la ora una di notte, moriva di infarto.

Poi mi fu detto che qualche settimana prima, all'inizio dell'Anno Mariano (centenario delle apparizioni di Lourdes [1858-1958]) aveva fatto al Signore l'offerta della sua vita per questo duplice fine: impetrare la grazia dell'appro-

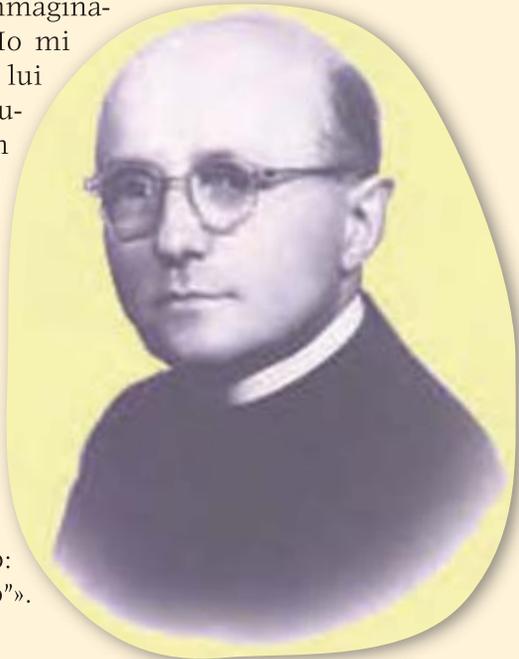


vazione dei FAM e la proclamazione del dogma della Mediazione Universale di Maria SS.ma. Qualche tempo dopo [il 18 maggio], nel giorno della Ascensione, sarebbe apparso alla Madre, in un periodo di angustie per lei; l'avrebbe confortata e ringraziata dalla gloria del Paradiso: era così bello e contento (confidò la Madre) e il Crocifisso dell'Amore Misericordioso che aveva sul petto era così luminoso e scintillante!». (*Mons. Lucio Marinozzi sdcv*)

Il martedì mattina [25 febbraio], io dovevo venire qui a Colleva; la stanza [di don Luigi], a Fermo, era proprio di fronte alla mia e gli chiesi di potermi confessare da lui, prima di partire. Fatta la confessione, lo salutai dicendo: "Don Luigi, si abbia riguardo che lei non sta bene". E lui mi rispose: "Io, Padre, ho avuto l'avviso. Anzi vorrei arrivare o da Padre Pio o da Padre Cappello".

Nel pomeriggio arrivai a Colleva. [La mattina dopo, il 26 febbraio], sapendo quanto la Madre gradiva la Messa celebrata "primo mane", giunto al lavabo me la vidi venire e mi disse perentoriamente: "Padre, applichi per Don Luigi". Ed io: "Madre, chi Don Luigi?". E la Madre: "Il nostro Don Luigi, a Fermo, è morto questa notte". E fu quella la prima notizia e la prima Messa celebrata in suffragio del nostro confratello. Con il Padre Alfredo, dopo la colazione, ripartimmo per Fermo.

Un po' di tempo più oltre, io fui chiamato da Fermo a Colleva per la riunione del Consiglio generale. Quando ci trovammo insieme con la Madre, la vedemmo letteralmente raggianti e disse: "Figlioli, vi debbo raccontare una cosa meravigliosa. [Qualche notte fa] è venuto il nostro Don Luigi. Così bello, così bello, che io non potevo immaginare che in cielo avesse tanta gloria. Io mi trovavo angustiata per alcune cose e lui mi ha detto: Madre, perché si preoccupa? Ricordi, se la Congregazione non avesse servito ad altro che a dare tanta gloria a un sacerdote secolare, come ha fatto con me, avrebbe già esaurito il suo compito". Seguitando poi ci raccontò della sera in cui lei si trovò in bilocazione nel suo ufficio e le parole che aveva detto Don Luigi ad apprendere la notizia della prossima morte: "Se potessi andare da Padre Pio o da Padre Cappello...". Quelle stesse parole che a me aveva detto, quando, lasciandoci, aveva esclamato: "Ho avuto l'avviso! Ho avuto l'avviso!". (*Padre Arsenio fam*)



Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae - *Giovedì, 16 gennaio 2020*

La preghiera piccola commuove Dio

«**S**ignore se tu vuoi, puoi». È una preghiera semplice, «un atto di fiducia» e allo stesso tempo «una vera sfida», quella che il lebbroso rivolge a Gesù per guarirlo. Una supplica che viene dal profondo del suo cuore e che racconta, allo stesso tempo, il modo di agire del Signore, all'insegna della compassione, «del patire con e per noi», del «prendere la sofferenza dell'altro su di sé» per lenirla e guarirla in nome dell'amore di Padre. Papa Francesco, nell'omelia della messa a Casa Santa Marta, la mattina di giovedì 16 gennaio, si è soffermato sull'episodio evangelico della guarigione del lebbroso, e ha esortato a guardare alla compassione di Gesù, venuto a dare la vita per noi peccatori.

Il Papa ha posto l'accento sulla «storia semplice» del lebbroso che chiede a Gesù la guarigione. In quel «se vuoi» c'è la preghiera che «attira l'attenzione di Dio» e c'è la soluzione. «È una sfida — ha affermato Francesco — ma anche è un at-



to di fiducia. Io so che Lui può e per questo mi affido a Lui».

«Ma perché — si è chiesto il Pontefice — quest'uomo senti dentro di fare questa preghiera? Perché vedeva come agiva Gesù. Quest'uomo aveva visto la compassione di Gesù». «Compassione», non pena, è



un «ritornello nel Vangelo» che ha i volti della vedova di Nain, del Buon Samaritano, del padre del figliol prodigo: «La compassione coinvolge, viene dal cuore e coinvolge e ti porta a fare qualcosa. Compassione è patire con, prendere la sofferenza dell'altro su di sé per risolverla, per guarirla. E questa è stata la missione di Gesù. Gesù non è venuto a predicare la legge e poi se ne è andato. Gesù è venuto in compassione, cioè a patire con e per noi e a dare la propria vita. È tanto grande l'amore di Gesù che la compassione lo ha portato fino alla croce, a dare la vita».

L'invito del Papa è di ripetere «questa piccola frase»: «Ne ebbe compassione». Gesù — ha spiegato Francesco — «è capace di coinvolgersi nei dolori, nei problemi degli altri perché è venuto per questo, non per lavarsene le mani e fare tre, quattro prediche e andarsene», è accanto a noi sempre. «“Signore se tu vuoi puoi guarirmi; se tu vuoi, puoi perdonarmi; se tu vuoi puoi aiutarmi”. O se volete un po' più lunga: “Signore, sono peccatore, abbi pietà di me, abbi compassione di me”. Semplice preghiera, che si può dire tante volte al giorno. “Signore, io peccatore ti chiedo: abbi pietà di me”. Tante volte al giorno, dal cuore interiormente, senza dirlo ad alta voce: “Signore se tu vuoi, puoi; se vuoi, puoi. Abbi compassione di me”. Ripetere questo».

Il lebbroso, con la sua preghiera semplice e miracolosa, è riuscito a ottenere la guarigione grazie alla compassione di Gesù, che ci ama anche nel peccato: «Lui non si vergogna di noi. “O, padre, io sono un peccatore, come andrò a dire questo...”. Meglio! Perché Lui è venuto proprio per noi peccatori, e quanto più gran peccatore tu sei, più il Signore è vicino a te, perché è venuto per te, il più grande peccatore, per me, il più grande peccatore, per tutti noi. Prendiamo l'abitudine di ripetere questa preghiera, sempre: “Signore, se vuoi, puoi. Se vuoi, puoi”, con la fiducia che il Signore è vicino a noi e la sua compassione prenderà su di sé i nostri problemi, i nostri peccati, le nostre malattie interiori, tutto».

*da: www.osservatoreromano.va
L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CIX, n.12, 17/01/2020



Dai «Discorsi» di san Basilio il Grande, vescovo
(Dalle «Regole più ampie» Resp. 2, 1; PG 31, 908-910)

La forza di amare è in noi stessi

L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare.

L'insegnamento rende consapevoli di questa forza, aiuta a coltivarla con diligenza, a nutrirla con ardore e a portarla, con l'aiuto di Dio, fino alla sua massima perfezione. Voi avete cercato di seguire questa via. Mentre ve ne diamo atto, vogliamo contribuire, con la grazia di Dio e per le vostre



preghiere, a rendere sempre più viva tale scintilla di amore divino, nascosta in voi dalla potenza dello Spirito Santo.

Diciamo in primo luogo che noi abbiamo ricevuto antecedentemente la forza e la capacità di osservare tutti i comandamenti

divini, per cui non li sopportiamo a malincuore come se da noi si esigesse qualche cosa di superiore alle nostre forze, né siamo obbligati a ripagare di più di quanto ci sia stato elargito.

Quando dunque facciamo un retto uso di queste cose, conduciamo una vita ricca di ogni virtù, mentre, se ne facciamo un cattivo uso, cadiamo nel vizio.

Infatti la definizione del vizio è questa: uso cattivo e alieno dai precetti del Signore delle facoltà che egli ci ha dato per fare il bene. Al contrario, la definizione della virtù che Dio vuole da noi è: uso retto delle me-

desime capacità, che deriva dalla buona coscienza secondo il mandato del Signore.

La regola del buon uso vale anche per il dono dell'amore. Nella stessa nostra costituzione naturale possediamo tale forza di amare anche se non possiamo dimostrarla con argomenti esterni, ma ciascuno di noi può sperimentarla da se stesso e in se stesso. Noi, per istinto naturale, desideriamo tutto ciò che è buono e bello, benché non a tutti sembrano buone e belle le stesse cose. Parimenti sentiamo in noi, anche se in forme inconsce, una speciale disponibilità verso quanti ci sono vicini o per parentela o per convivenza, e spontaneamente abbracciamo con sincero affetto quelli che ci fanno del bene.

Ora che cosa c'è di più ammirabile della divina bellezza? Quale pensiero è più gradito e più soave della magnificenza di Dio? Quale desiderio dell'animo è tanto veemente e forte quanto quello infuso da Dio in un'anima purificata da ogni peccato e che dice con sincero affetto: lo sono ferita dall'amore? (cfr. Ct 2, 5). Ineffabili e inenarrabili sono dunque gli splendori della divina bellezza.



LA STRADA È IL PERCORSO PER LA META (1)



Questo mese ed il prossimo, siamo felici di condividere con voi un articolo “di famiglia”, scritto con la vita dalle famiglie che hanno partecipato all’iniziativa organizzata a Collevalezza in occasione della festa liturgica della Sacra Famiglia di Nazareth. In quell’occasione vari rappresentanti della Famiglia dell’Amore Misericordioso - Ancelle, Figli e Laici – hanno fatto famiglia con le famiglie, in un clima di festa e condivisione. Abbiamo affidato a Cristina Righi il compito di narrarci la bellezza del camminare insieme.

Marina Berardi

Sono passati ormai diversi giorni dal bellissimo ritiro per famiglie che ci ha fatto camminare insieme dal 27 al 29 dicembre 2019 al Santuario dell’Amore Misericordioso.

Si, mi piace chiamarlo così, e ripetere “Amore Misericordioso” tante

volte perché questo è il punto fondamentale: avere un cuore misero che decide di amare sempre e comunque!

Anche se i giorni sono passati non possiamo dimenticare le grazie ricevute per aver camminato insieme a tante meravigliose famiglie,

guardati e accompagnati dalla presenza del Signore e della nostra cara Madre Speranza.

Abbiamo fatto strada insieme e siamo arrivati ad un punto delle nostre vite, certi che, l'obbiettivo è guardare dritti alla meta.

Giorgio ed io siamo stati chiamati dal Signore, attraverso Marina, a rendere il nostro contributo ma, ovviamente, noi abbiamo ricevuto più di tutti perché ci siamo nutriti della presenza degli altri.

Vorrei infatti riflettere sulla bellezza della Chiesa.

Quando ci si muove dal proprio luogo di residenza, animati magari dal ristorare la propria anima in un luogo "Santo", ci si mette in viaggio, ci si scomoda, per così dire, e si punta sulle proprie forze anche con fatica. Ad esempio chi ha bambini deve preparare un bagaglio maggiore, deve fare i conti con le necessità dei piccoli, anche qualche malanno di stagione. Se una mamma si concentrasse solo sull'impegno delle valigie, sulle mille cose che potrebbero servire (e forse non serviranno neppure), del fatto spesso che i mariti accettano un po' controvoglia di partecipare ai ritiri (forse viceversa ma in percentuale minore), sul "sarà

caldo, sarà freddo, cosa mangeremo, come vestiremo ecc., ecc.", sarebbe complicatissimo mettersi in viaggio e lo scoraggiamento avrebbe la meglio. Per non parlare poi delle fatiche lavorative di un papà che, proprio a ridosso della fine dell'anno, vorrebbe godersi un meritato riposo animato, magari, dal desiderio di guardare la partita più decisiva del campionato di calcio o quegli hobby che più aggradano.

Insomma, chi più ne ha più ne metta ma, quando ci si accinge a compiere il viaggio per vivere anche il più meraviglioso ritiro spirituale, ci saranno mille miliardi di impedimenti perché tutto possa scivolare liscio come l'olio.

Penso sarà capitato a molti, di sentire altri, di non aver potuto partecipare, per tanti piccoli inconvenienti dell'ultimo minuto, ad eventi di carattere spirituale. Meno probabile che ciò accada, ad esempio, se abbiamo già pagato un biglietto, magari anche costoso, per una delle più belle rappresentazioni teatrali. Li ci andiamo di sicuro!

Come mai questo accade? Perché dinanzi alle cose dello spirito siamo sempre tanto ostacolati?

**“Voi oggi siete prossimi
a dar battaglia ai vostri nemici;
il vostro cuore non venga meno;
non temete, non vi smarrite
e non vi spaventate dinanzi a loro,
perché il Signore vostro Dio cammina con voi
per combattere per voi
contro i vostri nemici e per salvarvi”** (Dt 20,3-4)

Ecco mi viene in aiuto questa parola del Deuteronomio ed è molto chiaro

che, se non è Dio a camminare con noi, difficilmente i nostri viaggi, par-



tiranno con le marce giuste e assai facilmente i nostri nemici si adopereranno al massimo per dissuaderci.

Il ritrovarci a Collevaleza per vivere questo ritiro ci ha dato appunto l'immagine di cosa significa essere Chiesa. Essa non è l'edificio in muratura, più o meno bella, più o meno grande, più o meno antica.

La Chiesa che sgorga dal costato di Cristo è fatta di noi, le pietre vive!

Quando ad esempio raggiungiamo un monastero di suore Clarisse, noi siamo Chiesa perché, le sorelle, che sono dentro al loro convento, ci aspettano, ci accolgono e parlano e pregano con noi.

Ecco la Chiesa che si unisce attraverso le varie forme di vita spirituale.

Quando ci si muove per vivere un ritiro tra famiglie siamo Chiesa.

Siamo quelle pietre vive che vogliono donarsi e ricevere affinché le nostre vite possano migliorare reciprocamente.

Quanto sarebbe bello spargere la voce ai quattro venti ed invitare tutti, tutte le pietre vive che vediamo camminare intorno a noi per dire: venite, andiamo a fare Chiesa insieme, per riconoscerci ed esprimere ciò che siamo e per cui siamo stati creati: prodigi e progetti di Dio!

E così si parte per raggiungere il luogo designato per compiere un po' di strada insieme.

Ebbene sì, noi l'abbiamo fatto, insieme a tutte quelle coppie e famiglie che Dio ha scelto per essere proprio lì, in quei giorni, ad ascoltare ciò che Lui ha ispirato.

Porzione di Chiesa, proveniente da tante parti d' Italia e dall'estero.

La gente di Chiesa non sceglie il palcoscenico ma preferisce il tabernacolo, soprattutto quello della propria vita, o meglio, della chiamata per cui si è stati eletti.

Noi sposi siamo il "tabernacolo della presenza di Dio" in quanto Sacramento, ma questo accade già nell'essere suoi figli in quanto battezzati, perché il primo matrimonio appunto con Gesù.

Così, le pietre vive, tabernacoli della presenza di Dio, si ritrovano insieme con le loro storie, così come sono, anche nelle situazioni più ferite, nei drammi di una vita che ci ha condotto a scelte non sempre facili, agli sposi felici, a coloro che hanno subito la piaga della separazione, a quelli il cui coniuge è già in cielo ad attendere, quelli che erano da soli, tutti. Insomma gente della vita ordinaria.

Siamo partiti proprio da questa ordinarietà, per la quale Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, sono stati beatificati da S. Giovanni Paolo II come la prima coppia di Sposi. Loro, con la fede, hanno reso, straordinario l'ordinario della vita fatto di piccole cose quotidiane.

Giorgio ed io ci siamo "raccontati" alle coppie partendo dal nostro concreto che è passato dalle tenebre alla luce e abbiamo consegnato le "armi spirituali" affinché tutte le strade possano condurre dall'IO al "NOI" che è, il primo figlio da generare nel matrimonio. Ecco perché abbiamo scritto un libro dal titolo "NOI, STORIA DI UNA CHIESA DOMESTICA".

(continua)





Domenica della Parola

26 gennaio 2020 Domenica della Parola

*Papa Francesco con la Lettera apostolica in forma di motu proprio **Aperuit illis** l'ha inserita nel calendario liturgico per mettere al centro la Sacra Scrittura.*

Una Giornata per imparare a leggere la Bibbia

Filippo Rizzi - *Intervista al biblista Jean Louis Ska*

Una giornata, questa domenica, da dedicare interamente alla Parola di Dio durante la celebrazione dell'Eucaristia nelle nostre chiese ma soprattutto, come suggerirebbe il grande esegeta Luis Alonso Schökel (1920-1998), per «**imparare a leggere la Bibbia**» accettando anche la fatica «della difficile interpretazione dei testi spesso ostici».

È il sogno ma anche la speranza più intima del **gesuita belga e biblista Jean Louis Ska** che intravede nella **scelta "profetica" di papa Francesco** grazie alla **Lettera apostolica** in forma di motu proprio **Aperuit illis** di fissare nel calendario liturgico e istituire **una intera giornata che mette al centro la Sacra Scrittura** come l'oc-

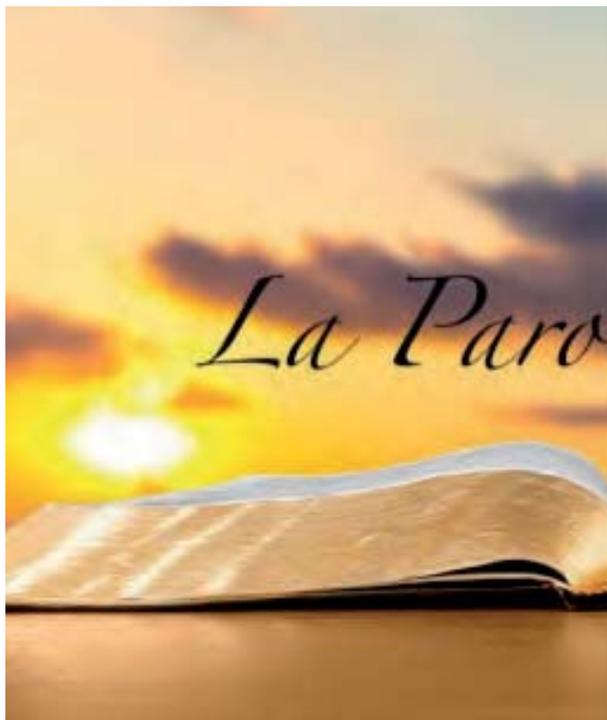


casione privilegiata per imparare a nutrirsi della Parola di Dio non sporadicamente ma nella quotidianità.

«Mi auguro che questo **evento che da domani si ripeterà per ogni nuovo anno liturgico** divenendo per i fedeli cattolici una prassi – è l'argomentazione del gesuita che è docente di esegesi biblica al **Pontificio istituto biblico** di Roma – induca e spinga tutti noi credenti a prendere in mano la Bibbia con più serietà perché tra quelle pagine, come recita la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* è custodito il tesoro della Rivelazione di Dio al suo popolo, che siamo tutti noi battezzati».

E annota un dettaglio: «Spesso mi viene in mente, a questo proposito, la frase attribuita a san Girolamo: **“L'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo”**». Ma nel ragionamento di padre Ska, classe 1946 e autore di un bel libro da poco uscito per le Edb (Edizioni Dehoniane di Bologna, pagine 244, euro 25) *La musica prima di tutto. Saggi di esegesi biblica* affiora qualcosa di più profondo e forse “provocatorio” e quasi di sfida per tutti i credenti che vogliono diventare autentici fruitori della Parola di Dio, discepoli come direbbero i monaci, di una vera *Lectio divina*.

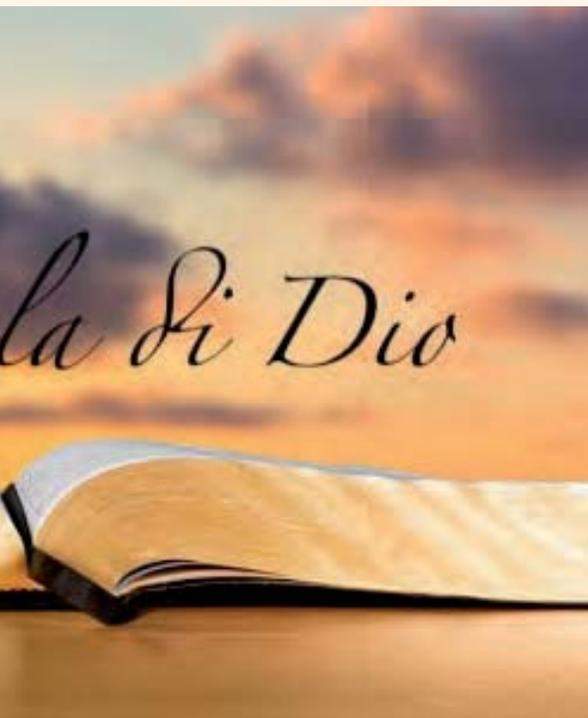
«Credo che **dovremmo grazie a questo appuntamento** – è la riflessione – ripartire dagli esempi virtuosi che ci provengono dalla storia: penso al bravo protestante, dei tempi passati, che ogni giorno leggeva un passo della Bibbia o il pio ebreo che oltre a soffermarsi su una pagina della Torah non



dimenticava per avere una visione completa della Parola di Dio di affidarsi al commentario medievale di Rashi».

Un metodo esigente questo – agli occhi dell'insigne esegeta – che ci aiuterebbe a capire il valore della Scrittura come Parola rivelata. «Senza una guida, delle note di commento – osserva – la Bibbia si mostra come ostica e come se offrissimo al lettore capolavori come l'Iliade, l'Odissea o la Divina Commedia senza le note di spiegazione tutto risulterebbe sterile, come qualcosa di non vissuto e da mettere nella nostra biblioteca come qualcosa che è separato da noi. Basti pensare quanto sia importante meditando la Bibbia il linguaggio parabolico e simbolico dei suoi testi. La Lettera apostolica di Francesco ci invita a scoprire che nelle Sacre Scritture non c'è soltanto una via per la nostra salvezza ma an-





che le radici della nostra fede che costituiscono la nostra identità cristiana».

Ma in questo documento di papa Bergoglio padre Ska coglie idealmente un lungo filo rosso di coerenza del suo magistero: tanti non a caso sono gli accenni alla Costituzione conciliare **Dei Verbum** e all'Esortazione apostolica del 2010 di **Benedetto XVI Verbum Domini**.

«Prendendo in mano l'impianto generale della *Aperuit illis* – riflette – ho scorto tracce di continuità con il magistero precedente penso in particolare all'enciclica di **Leone XIII** del 1893 la **Providentissimus Deus** in cui papa Pecci, per la prima volta, pone l'accento sull'importanza della storicità dei Vangeli o sul problema delle attribuzioni di alcuni brani dell'Antico Testamento a determinati autori co-

me il caso di Mosé e del Pentateuco e ancora di più nella pionieristica enciclica di Pio XII del 1943 la *Divino Afflante Spiritu*, il cui estensore principale è stato il domenicano francese Jacques Marie Vosté, che ha permesso a noi esegeti, penso a questo proposito a due miei grandi confratelli, Lyonnet e Zerwick, visti con sospetto durante il Concilio e poi completamente riabilitati da Paolo VI, di indagare sulla questione dei "generi letterari" nella Bibbia. Un documento quello di papa Pacelli scritto e pensato quasi vent'anni prima dell'apertura del Concilio nel 1962!».

Ed è proprio ai gesti con cui Francesco aprirà la celebrazione di domani mattina alle 10 nella Basilica di San Pietro come l'intronizzazione del Lezionario usato in tutte le quattro sessioni del Concilio Vaticano II e il dono della Bibbia a 40 persone in rappresentanza di tante espressioni della vita quotidiana: dal vescovo allo straniero, dal povero al giornalista.

«Ho scorto in tutto questo – è la riflessione finale – un omaggio al Vaticano II ma anche a quei padri del Biblico penso in particolare a Carlo Maria Martini e a Ignace de La Potterie che nel solco della *Dei Verbum* si sono fatti promotori negli anni del post-Concilio attraverso il loro stile di ricerca di una lettura "critica" della Bibbia. E l'evento di domani ci indica soprattutto, come suggerisce lo stesso Francesco, che la Parola di Dio appartiene a tutti, non è monopolio di una gerarchia, di una classe di specialisti o di "dottori della legge" parla a ciascuno di noi e appartiene a tutta l'umanità». (da *Avvenire*, sabato 25 gennaio 2020)



Vangelo e santità laicale

5


 A black and white portrait of Vittorio Bachelet, a man with glasses, wearing a suit and tie, smiling slightly. The background is slightly blurred, showing what appears to be a bookshelf or office setting.

VITTORIO BACHELET, giurista di fede profonda

“**V**oi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16). Sono le parole di Gesù che ci interpellano come cristiani e richiamano la nostra testimonianza che siamo chiamati a dare con la propria vita, capaci di dire sì al Signore amando il proprio tempo, e non avendone paura.

Scriveva Andrea Trebeschi poco prima di essere portato a Dachau, e di morirvi nel 1945: “Se il mondo fosse monopolio dei pessimisti sarebbe da tempo sommerso da un nuovo diluvio; e se oggi la tragedia sembra inghiottirci, si deve alla malvagità di alcuni, ma soprattutto all’indifferenza



della maggioranza. Il simbolo di troppa gente non ebbe, fin qui, che due articoli: “non vi è nulla da fare”, “tutto ciò che si fa non serve a nulla”. Quel che importante è che ognuno, secondo le proprie possibilità e facoltà, contribuisca di persona alle molte iniziative di bene, spirituale, intellettuale e morale. Un mondo nuovo si elabora. Che sia migliore o ancor peggio, dipende da noi”.

Penso che Vittorio Bachelet avrebbe fatto certamente sue queste parole, proprio perché accanto alla diagnosi lucida del processo storico sapeva pensare al futuro e fare tutto il possibile per cambiare e migliorare il presente, senza cedere al pessimismo.

Tratteggiamo la figura di Vittorio Bachelet (1926 – 1980), lungimirante presidente dell’Azione Cattolica, giurista e cristiano di fede profonda. Era nato a Roma nel 1926, ultimo di nove figli. Nel 1932 la famiglia si trasferisce a Bologna e qui due anni dopo si iscrive tra i fanciulli di Azione Cattolica. Nel 1938 frequenta il liceo classico a Roma e poi la facoltà di giurisprudenza. Durante il periodo universitario cresce il suo impegno all’interno della Fuci. Nel 1947 si laurea con una tesi su: “I rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali”. Diviene redattore capo di “Civitas”, rivista di studi politici. Nel 1951 sposa Maria Teresa De Januario; dal matrimonio nasceranno due figli: Maria Grazia e Giovanni.

Dal 1956 insegna Istituzioni di diritto amministrativo e poi diritto pubblico dell’economia presso “La Sapienza” di Roma. Nel 1959 dal papa Giovanni XXIII viene nominato vicepresidente dell’Azione Cattolica Italiana, e dal 1964 presidente generale della stessa; tre mandati, l’ultimo dei quali dal 1970 al 1973, come primo presidente dell’AC ridisegnata dal nuovo statuto. Si tratta dell’Azione Cattolica quando allora contava oltre tre milioni di iscritti ed era a quel tempo il principale, se non l’unico, strumento formativo per intere generazioni di credenti. È stato colui che si è saputo aprire alle novità del Concilio Vaticano II, il cui messaggio domandava alla Chiesa un profondo rinnovamento: una Chiesa desiderosa di servire l’uomo, tutto l’uomo.

Nel giugno 1976 viene eletto a Roma in Consiglio comunale e nel dicembre seguente vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, organo di auto governo della magistratura.



Il 12 febbraio 1980 viene ucciso dalle Brigate Rosse al termine di una lezione universitaria; egli era simbolo dello Stato, ma non solo. La sua esistenza racconta cosa significhi un servizio agli altri come accettazione di una responsabilità personale. E il tutto parte dalla sua formazione spirituale cristiana.

Bene lo ha ricordato Franco Miano quando ha citato una frase stessa di Bachelet: "Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta, e in questa Chiesa che faticosamente segue i piani del Signore, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente l'avvenire".

Questo è stato l'impegno profuso da Bachelet: un uomo credente radiato appieno nella realtà sociale del proprio tempo, assumendone totalmente le incertezze e le tensioni; colui che ha saputo accogliere come dono l'appartenenza alla comunità ecclesiale; un operatore di speranza che

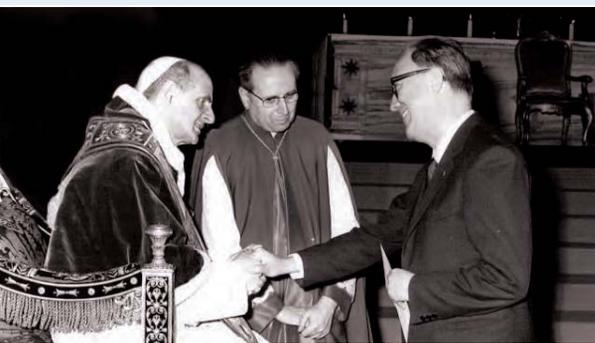
ha saputo scommettere su valori solidi e su prospettive non effimere.

Grande è la lezione che egli ci lascia: "Sapere vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede. L'atteggiamento del cristiano di fronte alla vicenda della storia umana deve essere insieme di ascolto e di annuncio, di accoglienza e di superamento. L'ottimismo con cui possiamo guardare alla vicenda umana è l'ottimismo della redenzione, cioè della croce e della resurrezione".

La vicenda umana è l'ottimismo della redenzione, cioè della croce e della resurrezione".

E non possiamo non ricordare la preghiera che ha fatto il figlio Giovanni in occasione del funerale del padre: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri". Sono parole che hanno inquietato soprattutto gli stessi terroristi, come nel caso di un ex terrorista che ha fatto giungere questo scritto alla famiglia: "La testimonianza che a noi tutti diede la famiglia di Vittorio Bachelet ci interpellò, forse per la prima volta, sul senso etico della nostra azione e della lotta armata. Per la prima volta ci sentimmo interpellati eticamente e la cosa ci turbò assai; le nostre certezze cominciarono a scricchiolare come il colosso di Rodi. All'ora d'aria del giorno dopo nessuno di noi voleva ricordare quel fatto. Capimmo che tutti ne eravamo stati profondamente colpiti".

Vittorio Bachelet ci lascia un grande insegnamento nel farci interpreti delle attese, delle angosce e delle speranze dell'uomo di oggi. Un uomo che ha vissuto la fede in modo articolato, convinto della forza del Vangelo posto al centro della propria vita; una lezione di storia e di fede.



P. Enrico Arana fam

La vita mistica in Madre Speranza

- 6 -



(seguito)

La rubrica, che accoglie le meditazioni personali di un Figlio dell'Amore Misericordioso vissuto con la Madre, è così suddivisa:

1ª parte: Le estasi nei mistici

2ª parte: Contenuti spirituali delle estasi nella Madre

3ª parte: Temi importanti presenti nelle estasi della Madre

Il testo originale è in lingua spagnola e la traduzione è ad opera della redazione.

I testi in lingua italiana degli scritti di Teresa d'Avila sono tratti dai seguenti siti:

- <http://www.unione Carmelitanateresiana.it/joomla/images/PDF/librodellavita.pdf>
- https://medjugorje.altevista.org/doc/stdavila/il_castello_interiore/6-5.html



1ª PARTE

LE ESTASI NEI MISTICI

LE ESTASI

LE ESTASI

- 1. Premessa
- 2. Cos'è l'estasi
- 3. Quali "segni" lasciano le estasi nell'anima
- 4. I grandi desideri di Dio: desiderio che maturi

EFFETTI DELLE ESTASI

- 1. "L'anima così ansiosa di godersi il tutto"
- 2. "Si tratta di un'altra misericordia che (gli dà) il Signore

ARGOMENTI RELATIVI ALLE ESTASI

- 1. Le locuzioni
- 2. Com'è il parlare di Dio
- * 3. Di cosa parlano Dio e la Madre nelle estasi
 - Introduzione
 - Temi di preghiera nelle estasi della madre nel periodo 1926-1963
 - Temi di preghiera nelle estasi della madre nel periodo 1963-1968
 - Temi di preghiera nelle estasi della madre nel periodo 1968-1974
- * 4. **Ciò che vedono i mistici nell'estasi**
- * 5- **Esperienza di Santa Teresa di Gesù**

(seguito)

TEMI DI PREGHIERA ESTATICA della MADRE A DIO NEL PERIODO 1963-1968

In questo periodo, già senza grandi lavori e costruzioni da realizzare, la Madre si dedicò alla formazione dei Figli e delle Ancelle dell'AM. Fondamentalmente sono due i temi che ricorrono in tutte le estasi:

- La santificazione dei Figli e delle Ancelle.
- La vita di famiglia che deve regnare nelle due Congregazioni.

Quasi tutta le estasi si riassumano in questi due temi. Poiché alla fine di questo lavoro (Parte III- Argomenti importanti) mi dedicherò a trattare di questi due temi, trovo inappropriato soffermarmi su di essi ora.



4. CHE COSA VEDONO I MISTICI NELLE ESTASI

Affrontiamo un tema tanto trascendente alla mente umana nel quale la intelligenza dell'uomo resta muta e al buio. Sono realtà spirituali impossibili da decifrare dalla conoscenza umana. L'anima, come ho detto prima, in estasi può "vedere" Dio, i santi, la Vergine Maria, le anime del purgatorio ..., ma la domanda che ora ci poniamo è questa: come si mostrano questi esseri spirituali al veggente estatico? Come li vede il mistico nella sua estasi? Li vede come fossero spirituali, ma in carne e ossa? L'essere spirituale che si lascia "vedere" prende caratteristiche umane visibili all'occhio umano?

La Madre, secondo i documenti che possiedo, non ha mai detto come li vedeva. Ecco perché non c'è altra alternativa che leggere ciò che altri mistici, in particolare San Giovanni della Croce e Santa Teresa, ci hanno lasciato. Anche loro godevano di queste grazie mistiche, ma "*viderò Dio trascendere ogni scienza*". Hanno visto senza sapere come hanno visto e "*grandi cose ho capito; non dirò quello che sento come se non lo sapessi*".

Ritengo importante soffermarsi sulla descrizione che fa San Giovanni della Croce di una estasi, se non altro per curiosità intellettuale. Se la Madre non ci dice nulla di questo fenomeno, ascoltare i mistici che hanno parlato della loro esperienza potrebbe illuminarci per capire ciò che è stato vissuto dalla Madre.

STROFE COMPOSTE SOPRA UN'ESTASI DI ALTA CONTEMPLAZIONE

- | | |
|---|---|
| 1. Entrai dove non sapevo,
E rimasi non sapendo,
<i>Ogni scienza transcendendo.</i> | In profonda solitudine
Penetrata, via retta; |
| 2. Non sapevo dove entravo,
Ma quando lì mi trovai,
Non sapendo dove stavo,
Grandi cose io afferrai. | 5. Sì segreta era la cosa
Che rimasi balbuziente,
<i>Ogni scienza transcendendo.</i> |
| 3. Non dirò ciò che provai,
Ché rimasi non sapendo,
<i>Ogni scienza transcendendo.</i> | 6. Ero così impregnato,
Tanto assorto e straniato,
Che il mio sentire rimase
D'ogni sentire privato; |
| 4. Era di pace e pietà
La conoscenza perfetta, | 7. E lo spirito dotato
D'un capir non intendendo,
<i>Ogni scienza transcendendo.</i> |



- 8 Invero chi li perviene
A se stesso viene meno;
Quanto dapprima sapeva
Poco importante gli sembra;
- 9 La sua scienza tanto cresce
Che se ne sta non sapendo,
Ogni scienza transcendendo.
- 10 Quanto più in alto si sale,
Tanto meno si può intendere,
Ché è la nube tenebrosa
Che la notte fa risplendere;
- 11 Perciò chi l'ha conosciuta
Resta sempre non sapendo,
Ogni scienza transcendendo.
- 12 Questo non saper sapendo
Ha tanto somma potenza
Che i sapienti ragionando
Non lo potranno mai vincere;
- 13 Ché non sa la loro scienza
Non intendere intendendo,
Ogni scienza transcendendo.
- 14 Ed è di tanta eccellenza
Questo supremo sapere,
Che né facoltà né scienza
D'affrontarlo hanno potere;
- 15 Chiunque si saprà vincere
Col non sapere sapendo,
Andrà sempre transcendendo.
- 16 E se lo volete udire,
Consiste quest'alta scienza
In un eccelso sentire
Proprio alla divina essenza;
- 17 È la sua clemenza a farci
Restare non comprendendo,
Ogni scienza transcendendo.

“*Entrai dove non sapevo*”. S. Giovanni della croce non dice il luogo in cui è entrato quando era in estasi e non può saperlo perché è un luogo al di fuori del tempo e dello spazio. Appartiene a una categoria completamente sconosciuta all'anima. Non ci sono concetti umani per descriverlo, e quindi non sai nemmeno dove eri e dove sei andato. “*E rimasi non sapendo*”. Ciò che il mistico sente è uno “*svenimento*” (strofa 5), che è qualcosa di un'uscita o separazione dell'anima dal corpo, che pure resta ancora nel mondo. E la descrizione di questo “*svenimento*” è molto significativa. L'anima è così purificata dal gusto per le cose terrene ed è così staccata da loro, che resta spogliata di tutto, in solitudine davanti a Dio. L'anima, in questa condizione, “*abbandona*” il mondo e tutto ciò che comporta e, senza morire, si separa dal corpo, però non senza un motivo, ma per andare a Dio. Bella descrizione dell'estasi.

Questo totale abbandono delle cose terrene che si fa nell'estasi san Giovanni lo esprime con il termine “*entrai*”. È interessante nota-



re che san Giovanni ci dice che l'anima "entra", ma non in un posto strano, è una entrata *"in sé stessa"*. L'anima, entrando in se stessa, sta uscendo da se stessa ed entra in lei...

"E rimasi non sapendo". Ma si noti che non dice "non conoscendolo", riferendosi al *"dove"*. Nella unione con Dio, la comprensione non viene annullata. Non si abbandona la "scienza", la conoscenza, ma che *si trascende*. È *"una nuova comprensione di Dio" in Dio, lasciando il vecchio capire dell'uomo*.

"Non sapevo dove stavo arrivando, perché quando mi sono visto lì, non sapendo dove fossi, grandi cose ho capito; non dirò quello che ho sentito, perché ho seguitato a non sapere, tutta la scienza trascendeva". Grandi cose che ho capito". L'estasi ha un carattere molto attivo: è *"vedere"* e *"si intende"*.

Questo nuovo stato di coscienza è descritto da Giovanni della Croce nel suo commento sulla seconda strofa del poema della Notte, parlando dell'uscita dell'anima *"per la scala segreta"* della saggezza mistica, che *"a volte assorbe talmente l'anima e l'immerge nel suo abisso segreto, che l'anima si vede chiaramente molto lontana e separata da ogni creatura. Le sembra, allora, di trovarsi in una profonda e vasta solitudine, dove non ha accesso alcuna creatura umana; le sembra di essere come un immenso deserto che non ha confini, tanto più gustoso, piacevole e amabile, quanto più profondo, vasto e solitario. Ivi l'anima si sente tanto più segreta quanto più si vede elevata sopra ogni altra creatura umana"* (Notte II,17,6)^[150].

"Era di pace e pietà la conoscenza perfetta, in profonda solitudine penetrata, via retta; sì segreta era la cosa che rimasi balbuziente, Ogni scienza trascendendo". Le *"grandi cose"* percepite nella stanza precedente sono ora condensate in una realtà unica, profonda e segreta, *"era una cosa così segreta"*, qualcosa per cui non c'è un nome proprio.

Questa *"cosa così segreta"*, come dice san Giovanni di Dio nella Notte Oscura, è la contemplazione stessa, *"contemplazione nascosta e segreta anche per colui che la possiede"*^[151], cioè l'esperienza suprema dello spirito come amore insondabile, qualcosa che supera ogni conoscenza e linguaggio.

Comprendere ciò che è al di là della ragione è impossibile come fare in modo che un cieco di nascita possa distinguere i colori spie-gandoglieli; resterebbe solo con il *"nome dei colori"*^[152]. Per questo



egli non da un nome a questa "cosa così segreta" che è "la scienza perfetta", la "teologia mistica, che significa saggezza di Dio segreta o nascosta", "perché è segreta alla stessa comprensione di chi la riceve"^[153]. "La contemplazione è trovare la cosa", più tardi avrebbe scritto un suo discepolo.

Più ampiamente san Giovanni della Croce spiega perché questa scienza è "segreta". *"Anzitutto, chiama segreta questa contemplazione tenebrosa perché, come ho detto sopra, qui si tratta di teologia mistica, che i teologi chiamano sapienza segreta e che, secondo san Tommaso, viene comunicata e infusa nell'anima per mezzo dell'amore. Questa operazione avviene segretamente, all'insaputa dell'attività dell'intelletto e delle altre potenze... Non soltanto per questo può essere chiamata segreta, ma anche per gli effetti che produce nell'anima... tanto che questa non sa che cosa dirne... Non solo allora è segreta, ma anche in seguito, cioè quando l'anima viene illuminata e questa sapienza si comunica in modo più chiaro all'anima; anche in questo caso resta segreta al punto che l'anima non può discernerla né trovare termini adatti per esprimerla; anzi, oltre a non aver alcuna voglia di parlarne, non sa trovare espressioni o immagini adatte a manifestare una conoscenza tanto sublime e un sentimento spirituale tanto delicato. Perciò, anche se avesse un grande desiderio di esprimerla e ricorresse a tutte le spiegazioni possibili, tale contemplazione rimarrebbe sempre un segreto e qualcosa d'ineffabile"*^[154].

Di conseguenza, di questa "scienza perfetta" ma "così segreta" che è la contemplazione mistica, il più che si può dire sono solo alcune delle sue caratteristiche essenziali:

- che è 'di pace e pietà',

- le sue circostanze: "in profonda solitudine", in intimità segreta, e che viene immediatamente percepita - "compresa giusta" - senza mezzi, senza immagini, senza rappresentazioni, senza concetti, cioè nella nudità dello spirito. Ma la realtà stessa della contemplazione, esistenzialmente vissuta e sofferta, non può essere detta, rimane nel suo misterioso segreto, "era così segreto che restai balbettando". Solo può essere accennata, insinuata, in modo balbuziente, come ricorderà in seguito in uno dei suoi Avvisi: "Consideri quella sapienza infinita e quel segreto nascosto; che pace, che amore, che silenzio in quel cuore divino, che scienza sublime quella che Dio insegna lì: tutto questo è ciò che noi chiamiamo atti di elevazione mistica, che tanto infiammano il cuore!"^[155]



“Ero così imbevuto, così assorto e ignaro, che il mio sentire restò privato di ogni sensazione, e il mio spirito dotato di un conoscere senza comprendere, oltrepassando tutta la scienza”. Una nuova fase sta arrivando nel processo di contemplazione mistica: la negazione della comprensione che porta, paradossalmente, ad una maggiore comprensione, a *“una conoscenza non comprensiva”*, a uno stato di coscienza in cui la realtà viene percepita immediatamente, intuitivamente, poiché i sensi (ragione, mente, ordinaria coscienza empirica) hanno delegato le loro precedenti funzioni a beneficio dello spirito, ora dotato di un’acuità senza precedenti e con cui il soggetto percepisce direttamente quella realtà in cui si immette: *“così imbevuto, così assorto e ignaro”*. Cioè, che egli parla senza parole alla sua essenza intima, dalla sostanza alla sostanza, e che la *“tocca”* profondamente, *“poiché la sapienza di questa contemplazione è il linguaggio di Dio all’anima, da puro spirito a spirito puro, tutto ciò che è inferiore allo spirito, come i sensi, non possono percepirlo; resta quindi un segreto per essi, che, in quanto sensi, non lo conoscono né possono esprimerlo; del resto non ne hanno alcun desiderio, perché non lo vedono”*^[156]. *“Ciò che occorre di più per progredire è mettere a tacere la nostra lingua e i nostri appetiti di fronte a questo grande Dio, poiché il solo linguaggio che egli ascolta è l’amore silente”*^[157].

In questo trasferimento o incanto che il mistico sperimenta nell’uscita dei propri limiti, il soggetto si manifesta come un essere *“alienato”*, con una coscienza *“alterata”*. Questa è senza dubbio la caratteristica più peculiare e manifesta del soggetto mistico, espropriato di se stesso – come *“svenuto”* - e quindi anche *“incorporato, assorbito e fuori di se”* in una realtà più piena, la vita stessa dello Spirito.

“Invero chi lì perviene / A se stesso viene meno; / Quanto dapprima sapeva / Poco importante gli sembra; / La sua scienza tanto cresce / Che se ne sta non sapendo, / Ogni scienza trascendendo”. La strofa indica chiaramente due cose.

- ***In primo luogo***, che in questo nuovo stato di coscienza il soggetto mistico viene spogliato della sua precedente condizione egocentrica, della falsa identità di se stesso come realtà individuale separata - *“A se stesso viene meno”* - sentendosi ora invaso da un Altro (che non è altro in confronto a nessuno, ma che è il Tutto) e che gli si rivela come un potere illuminato, come una realtà luminosa, amorevole e santa, e la cui *“scienza tanto cresce”* che lo fa



sembrare *“non sapendo”*, in un atteggiamento puramente contemplativo.

- **In secondo luogo**, che la nuova scienza mistica e la vecchia conoscenza non si assomigliano in niente come – *“quanto dappri- ma sapeva/poco importante gli sembra”* -, al punto che questa nuova scienza cresce in senso inverso da quella della vecchia conoscenza, non più per l'affermazione della comprensione, né per il desiderio di possedere le cose, ma con la sua negazione, *“non sapendo”*, cioè in un atteggiamento totalmente gratuito e puramente ricettivo: *“Solo se purificherai la tua anima da ciò che possiede o desidera di estraneo, potrai comprendere spiritualmente le cose create; se di esse negherai il desiderio, gusterai la verità che esse racchiudono e comprenderai quanto v'è di certo in esse”*^[158].

“Quanto più in alto si sale, / Tanto meno si può intendere, / Ché è la nube tenebrosa / Che la notte fa risplendere; / Perciò chi l'ha conosciuta / Resta sempre non sapendo, / Ogni scienza trascendendo”. Ciò che il mistico vuol dire è che ora la comprensione (*l'intera coscienza precedente*) è completamente oscurata a beneficio di una *“nuvola oscura / che illumina la notte”*.

“Questo non saper sapendo / Ha tanto somma potenza / Che i sapienti ragionando / Non lo potranno mai vincere; / Ché non sa la loro scienza / Non intendere intendendo, / Ogni scienza trascendendo”. La saggezza mistica è la semplicità dell'amore, una conoscenza innocente, della non-scienza, dell' *“ignoranza dotta”*, alla quale non si arriva con la scienza dei saggi e con le loro argomentazioni, e che, paradossalmente, è di più *“alto potere”*, supera ogni conoscenza, oltrepassa ogni sapere, perché cattura lo spirito di tutte le cose nella nudità del significato.

Ed è proprio questo che si percepisce in uno stato di contemplazione, di ricettività gratuita del mistero. *“E poiché, per natura, tutte le operazioni che può da sé compiere l'anima avvengono attraverso i sensi, ne consegue che in questo stato Dio è l'agente e l'anima la paziente; infatti essa si comporta solamente come colei che riceve e in cui viene fatto qualcosa, e Dio come colui che dà e che agisce in lei, comunicandole i beni spirituali nella contemplazione, la quale è notizia e amore divino al tempo stesso, ossia notizia amorosa, senza che lei faccia uso dei suoi atti e ragionamenti naturali, poiché ora non può più occuparsene come*



prima^[159]. Perciò *“l'anima ama stare da sola con amorevole attenzione a Dio, senza particolare considerazione, nella pace interiore e nella quiete e nel riposo e senza atti ed esercizi delle sue potenze ... , ma solo con l'attenzione e la certezza generale di amore della quale parliamo, senza particolare intelligenza e senza tendere a qualche cosa”*^[160].

È, in breve, la saggezza dell' *“amore tranquillo”*, *“tutto avvolto nel silenzio”*, il linguaggio *“che Dio sente di più”*^[161].

“Ed è di tanta eccellenza / Questo supremo sapere, / Che né facoltà né scienza / D'affrontarlo hanno potere; / Chiunque si saprà vincere / Col non sapere sapendo, / Andrà sempre trascendendo”. “San Giovanni esalta ancora una volta l'eccellenza di questa suprema conoscenza, diversa da qualsiasi altro modo di conoscenza - *“facoltà o scienza”* - e che paradossalmente aumenta per la sua stessa negazione - *“con una conoscenza che non conosce”*- attraverso il processo di un totale sproprioamento di se stessi. Quindi chi *“sa superarsi”* in questo processo, cioè aprirsi in assoluta ricettività, *“trascenderà sempre”*.

La contemplazione è ricettività: *“la contemplazione pura consiste nel ricevere”*^[162]. Ma per ricevere questi *“beni immensi di Dio che non si adattano o cadono ma in un cuore vuoto e solitario”*, è necessario privarsi totalmente, disporre della coscienza in tutte le sue capacità, perché *“queste caverne sono le potenze dell'anima, memoria, intelletto e volontà, che sono tanto profonde quanto capaci di beni grandi, poiché non si soddisfano se non con beni infiniti. Da ciò che patiscono quando sono vuote si può capire, in qualche modo, quale sia il loro piacere quando sono piene di Dio, poiché due cose contrarie si chiariscono a vicenda. Prima di tutto bisogna notare che queste caverne delle potenze, quando non sono vuote, pure e depurate da ogni affetto umano, non sentono il grande vuoto della loro profonda capacità; infatti, ogni piccola cosa che in questa vita si attacchi loro è sufficiente a renderle imbarazzate e alienate, tanto che non sentono il loro danno, né la mancanza dei loro immensi beni, né conoscono la loro capacità”*^[163]. E così, di conseguenza, *“È possibile infatti ricevere l'altissima sapienza e parola di Dio, quale è la contemplazione, solo con uno spirito silenzioso e distaccato da gusti e notizie discorsive”*^[164].

“E se lo volete udire, / Consiste quest'alta scienza / In un eccelso sentir e / Proprio alla divina essenza; / È la sua clemenza a farci / Restare non comprendendo, / Ogni scienza trascenden-



do: Ci viene detto che la scienza mistica non è una questione di comprensione, ed è per questo che non può essere ridotta a un concetto. È “scienza somma”, che consiste in un “eccelso sentire”, “è opera della sua clemenza”-, in modo misterioso, ed è per il mistico questo “eccelso sentire” il modo più completo di comprensione, diverso da “tutto quel comprendere, gustare e immaginare” della coscienza ordinaria^[165].

Esperienza di Santa Teresa di Gesù

La prima cosa che Teresa sperimenta di fronte all'estasi è proprio l'insormontabile difficoltà a superare la barriera dell'«*indescrivibilità*» che comporta la singolarissima esperienza estatica. Proprio come San Giovanni della Croce, come abbiamo visto. Teresa sente di essere trasportata al di là delle realtà proprie del mondo.

Teresa “*balbetta*” mentre scrive questa esperienza e lo ripete più volte: “*Non so se riuscirò a dire quello che ho capito...*”^[166]; Come puoi capire che capisci quel segreto? “*È un segreto che io non capisco, nascosto forse a qualsiasi creatura...*”^[167]; “*Non so se avrò ragione in quello che dico...*”^[168]. E concluderà il capitolo confessando: “*Non so se sono riuscita a far un po' comprendere che cosa sia il rapimento, dato che a spiegarlo del tutto è impossibile*”^[169].

In questo ineffabile stato di “*rapimento*”, dove i sensi esteriori sono “*sospesi*”, l'anima conosce, ama, gode e soffre. “*Per quanto io ne capisca, l'anima non è mai stata così sveglia per le cose di Dio, né con tanta luce e conoscenza di Sua Maestà come in questo caso. Sembrerà impossibile, perché se i sensi e le potenze si trovano così sospesi da dover dire che sono come morti, in che modo si può conoscere che l'anima comprende? È un segreto che io non capisco, nascosto forse a qualsiasi creatura e noto solo al Creatore*”^[170]. **La luce, la comprensione delle verità e l'iniziarsi al segreto di Dio** sono il nucleo dell'estasi.

“*Si tratta di beni che rimangono impressi nella parte più intima dell'anima: non si sanno esprimere, ma non si sanno nemmeno dimenticare*”^[171]. Cioè, non c'è estasi senza esperienza del mistero di Dio. C'è il suo nucleo religioso.

L'estasi non è la passività dell'anima. È una vera interazione tra Dio e l'anima. Il rapimento è “*che Dio rapisce a sé tutta l'anima e le mostra una qualche piccola porzione del regno che le ha acquistato, co-*



me a sua sposa e proprietà. La quale porzione, per piccola che sia, è sempre immensa, come tutto quello che vi è in un Dio così grande. Egli intanto non vuol disturbo di cosa alcuna, non dalle potenze, né dai sensi. Perciò, ordina che si chiudano le porte di tutte le mansioni, lasciando aperta soltanto quella in cui Egli abita, acciocché l'anima vi possa entrare”^[172].

Questo tipo di approccio al regno di Dio è, in fondo, l'ultima ragione dell'estasi: *“Sembra che il Signore voglia far intendere che quell'anima è sua, e che nessuno la deve toccare. Che si attenti al suo corpo, al suo onore, ai suoi beni, ciò sia alla buon'ora, ne verrà gloria al Signore; ma all'anima no....!”^[173].*

^[150] www.revistadeespiritualidad.com/upload/pdf/125articulo.pdf

^[151] San Juan de Dios, Noche, 1, 9, 6

^[152] San Juan de la Cruz, Subida 11, 3,2

^[153] San Juan de la Cruz, Cántico B 27,5; 39,12; Subida 11, 8,6

^[154] San Juan de la Cruz, Noche n, 17,2-3

^[155] San Juan de la Cruz, Dichos, 138

^[156] San Juan de la Cruz, Noche n, 17,3-4

^[157] San Juan de la Cruz, Dichos 131; Carta 8, a las Carmelitas Descalzas de Beas, 22 noviembre 1578

^[158] San Juan de la Cruz, Dichos 48

^[159] San Juan de la Cruz, Llama B 3,32

^[160] San Juan de la Cruz, Subida 11,13,4

^[161] San Juan de la Cruz, Dichos 131; Carta 8, a las Carmelitas Descalzas de Beas, 22 noviembre 1578

^[162] San Juan de la Cruz, Llama B 3,36

^[163] San Juan de la Cruz, Llama B 3,18

^[164] San Juan de la Cruz, *ibid.*, 3,37; Carta 15, a la Madre Leonor de San Gabriel, 8 julio 1589

^[165] San Juan de la Cruz, Subida, II, 4, 2

^[166] Teresa VI M, 4, 2

^[167] *Ibid.*, VI M, 4, 4

^[168] *Ibid.*, VI M, 4, 7

^[169] *Ibid.*, VI M, 4, 17

^[170] *Ibid.*, VI M, 4, 4

^[171] Teresa, VI M, 4, 6

^[172] *Ibid.*, VI M 4, 9

^[173] *Ibid.*, VI M 4, 16

(Continua)





Dio abita la terra

Carissimo,

la terra, che abitiamo, la terra che tu, o Gesù, hai abitato, che abiti ancora.

Certo, l'incancellabile pulviscolo del creato.

Che volete che sia la terra? Questa minuscola zolla di terra che gira vertiginosamente nello spazio... un pulviscolo nei confronti dell'Oceano...

Le galassie, le stelle... Ricordate Abramo? Disse Dio ad Abramo: *"Guarda il cielo, conta le stelle..."*.

Le stelle, i pianeti, il cielo, l'incommensurabile firmamento di luci... la terra, incalcolabile pulviscolo del creato, ma, nello stesso tempo, invenzione strabiliante di Dio.

Sì, è il volto più vero della terra.

Dio ha creato la terra.

Dio ha dato la Terra Promessa all'uomo.

Dio sa dove si trova la terra.

Dio sente il pulsare del cuore degli uomini, di ogni cuore, sulla terra.

Dio è venuto sulla terra.

Dio - e questo è strabiliante! - è rimasto sulla terra, cammina sulle nostre strade.

Dio impasta di terra il nostro niente e ridà la vista al cieco.

La vista per vedere, per sognare.

Per reinventare noi stessi nel sogno, nella concretezza del sogno, per lasciarci costringere dal sogno.

NINO BARRACO





"... Amore Misericordioso ... GRAZIE"

ROBERTO LANZA

"Ricordiamo che la gratitudine per Gesù è quasi sconosciuta. Ho spesso sentito che molti chiedono e pochi ringraziano, nonostante egli ci dia più di quando gli chiediamo. È anche vero che chiedere è di chi sta nel bisogno, ringraziare è di cuori nobili. Per questo vorrei che risplendesse in noi questa qualità dopo l'amore".¹

(Madre Speranza)

Perché non sono riuscito a dire "grazie" davvero? Si può ringraziare nonostante la vita frenetica di ogni giorno e ciò che di negativo accade? È possibile ringraziare anche quando il mondo ci crolla addosso e niente sembra andare per il verso giusto?

Le ragioni della sostanziale difficoltà ad esprimere la gratitudine e l'affetto sono molteplici. Nel mondo in cui viviamo, immerso sempre più in una

¹ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)



logica individualista e annientato da un dominio di un e vero e proprio “nichilismo esistenziale”, la vita non ha più nessun valore o senso pieno. A volte è difficile essere grati, siamo troppo egoisti e superbi, o semplicemente distratti dalla vita convulsa, dal fatto che consideriamo tutto quello che abbiamo come scontato, la fede, la speranza, la salute, una famiglia, i figli, l'amore dei nostri cari, essere figli di Dio, e guardiamo sempre agli altri per mettere in evidenza e concentrarci su ciò che ci manca. È difficile ringraziare, perché qualcosa non è andato come speravamo, perché qualcuno ci ha

Dire grazie quando ci danno un regalo, quando ci fanno un favore o quanto altri compiono un gesto gentile. Per tutto il resto, sembra non sia importante ringraziare, la gratitudine, ormai, è stata ridotta a specifiche circostanze, fondamentalmente di tipo sociale.

deluso o peggio abbandonati, o soltanto perché quel vicino, quel fratello o quel collega ci sembrano particolarmente insopportabili. È difficile ringraziare quando la vita è pesante, quando i problemi sembrano sommergerci, quando la malattia non ci da tregua, quando le ferite che ci portiamo dentro sono sempre aperte e bruciano.

Ringraziare sembra facile, ma ringraziare dal profondo dell'essere non è affatto scontato, per molti, ringraziare è un atto di cortesia quasi automatico. Dire grazie quando ci danno un regalo, quando ci fanno un favore o quando altri compiono un gesto gentile. Per tutto il resto, sembra non sia importante ringraziare, la gratitudine, ormai, è stata ridotta a specifiche circostanze, fondamentalmente di tipo sociale. Persino in queste situazioni precise nelle quali bisogna ringraziare, a volte la gratitudine non proviene dal profondo del cuore, ma può essere solo di circostanza e formalità. La verità però è che noi, di frequente, dimentichiamo di ringraziare, succede spesso che quello che riceviamo dalle persone a noi care ci sembra un diritto, una cosa normale, ed è per questo che siamo più portati a essere ingrati.

Ma soprattutto siamo irriconoscenti verso Dio!

Tuttavia dimentichiamo che di fatto, la parola “gratitudine” proviene da “grazia” e una cosa “grata” viene definita proprio come qualcosa che ci causa benessere o compiacimento. La gratitudine implica, dunque, non solo una formula di cortesia, ma anche un'esperienza di felicità. **Chi è grato è felice, ed è più felice chi è consapevole della grande quantità di motivi che ha per mostrarsi riconoscente.**

E guarda caso è proprio l'impostazione esistenziale e carismatica che troviamo nelle parole scritte dalla madre Speranza e che abbiamo riportato all'inizio di questa riflessione. Molte volte, le nostre tradizioni religiose,



spariscono come neve al sole quando non sono realmente radicate nel nostro cuore e, queste parole della Madre, continuano a risuonare per interpellarci direttamente. L'ingratitude ferisce e amareggia molto l'uomo; pertanto è anche l'atteggiamento che ha addolorato molto Gesù.

È il rivivere fino in fondo l'esperienza dei dieci lebbrosi narrata nel vangelo di Luca ², la lebbra è una malattia che corrode, che mangia tutto, che toglie a poco a poco la pelle e, infine, la vita. Dieci uomini di diversa provenienza religiosa, sono stati emarginati dalla comunità, la lebbra li ha condannati ad un'esistenza triste e lamentosa; non possono fare altro che gridare, supplicare, chiedere l'elemosina, sentirsi scacciati e umiliati. Oggi da noi la lebbra, come malattia fisica, praticamente non esiste, ma il vangelo parla anche a noi: **la lebbra è immagine della mormorazione, del malumore, della tristezza, del senso di ribellione, di critica amara, esattamente il contrario della gratitudine, della gioia.**

È figura dello stato di scontentezza per noi stessi, per la Chiesa, per la comunità, per gli ordini ricevuti, per l'incarico assegnatici, per eventuali offese ricevute, per la poca considerazione in cui siamo tenuti. Si tratta di uno "stato" che divora l'esistenza e che contagia, chi è scontento, amareggiato, diffonde nell'aria questi sentimenti e appesantisce l'ambiente. La fede diventa obbedienza, diventa azione, ma la fede è anche lodare e ringraziare, riconoscere il dono ricevuto, riconoscere l'infinita bontà di Dio. Noi abbiamo ricevuto e riceviamo moltissimo da Dio e a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontano da Lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà.

Noi abbiamo ricevuto e riceviamo moltissimo da Dio e a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontano da Lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà

È figura dello stato di scontentezza per noi stessi, per la Chiesa, per la comunità, per gli ordini ricevuti, per l'incarico assegnatici, per eventuali offese ricevute, per la poca considerazione in cui siamo tenuti. Si tratta di uno "stato" che divora l'esistenza e che contagia, chi è scontento, amareggiato, diffonde nell'aria questi sentimenti e appesantisce l'ambiente. La fede diventa obbedienza, diventa azione, ma la fede è anche lodare e ringraziare, riconoscere il dono ricevuto, riconoscere l'infinita bontà di Dio. Noi abbiamo ricevuto e riceviamo moltissimo da Dio e a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontano da Lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà.

Perché, allora, non viviamo abbastanza la dimensione della lode, della riconoscenza?

Il Salmo 150 conclude il libro del Salterio con queste parole: *"Ogni vivente dia lode al Signore"*; il salmista desidera che il respiro di ogni essere vivente si faccia preghiera di lode. Abbiamo bisogno di essere continuamente esortati alla gratitudine, ringraziare richiede fede, ossia la certezza che Dio è all'opera direttamente o tramite le persone e le realtà che ci circondano. Ringraziare comporta la scioltezza d'animo, preoccupati continuamente di noi e dei nostri punti di vista, ci dimentichiamo di rendere grazie; chi è chiuso in se stesso, riceve con avidità ciò che gli viene dato, sen-

² Luca 17, 11-19



za mai esprimere gratitudine. Se lasciamo che nel nostro cuore si introduca l'abitudine di non rendere grazie, ci allontaniamo dal Signore, perché il ringraziamento è necessario per completare il beneficio di Dio: *“Da qui nasce spontaneamente un sentimento di riverenza e ammirazione che porta con sé gratitudine, lode e compiacenza; quanto più grande è l'amore verso Dio, tanto più si espanderanno questi affetti, come succede con l'amore verso di Lui: quanto più l'anima considera quello che Lui ha fatto e sofferto e l'amore che dimostra nell'Eucaristia, tanto più si riempie di amore, di adorazione, di gratitudine”*³. Il rendimento di grazie in un certo senso chiude il circuito con Dio, stringe il legame con Lui, ed è questa la cosa importante. Ricevere un beneficio in fondo è secondario; **importante è essere in relazione con il benefattore, con colui che dona.**

La riconoscenza ci mette nel giusto atteggiamento ed è un grande aiuto nella vita spirituale, chi non è riconoscente cade nell'egoismo e nell'orgoglio, mentre chi è grato è liberato da queste tentazioni

Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo; Egli vuole che lo ringraziamo non perché è geloso dei suoi diritti, ma proprio perché oltre ai benefici vuol darci se stesso. Riconoscendo i suoi doni, noi ci mettiamo in relazione con Lui, completiamo il rapporto che Egli ha iniziato e che non può essere completato senza la nostra collaborazione. Per questo è importante l'azione di grazie: perché è riconoscere che Dio ci ama, invece di limitarci ad assaporare egoisticamente i

suoi benefici chiudendoci in noi stessi. È un nutrimento per l'anima “approfittare” di ogni dono di Dio per avvicinarsi di più a Lui, rallegrarsi del suo amore, della sua bontà.

La riconoscenza ci mette nel giusto atteggiamento ed è un grande aiuto nella vita spirituale, chi non è riconoscente cade nell'egoismo e nell'orgoglio, mentre chi è grato è liberato da queste tentazioni. La gratitudine ha numerosi effetti benefici, racchiude il poter riconoscere e accettare i propri limiti, i propri difetti, le proprie aree di difficoltà, senza perdere la stima di sé stessi, e solo da questa posizione di equilibrio è possibile valorizzare il proprio essere. Una persona chiusa e ingrata è difficile da aiutare e lo Spirito Santo non può operare nella sua vita, l'ingratitude è come un muro che impedisce qualsiasi reazione autentica sia con gli altri che con Dio. Non c'è un giorno in cui il Signore non operi, dunque, dire semplicemente “grazie” e porsi in un atteggiamento di gratitudine, guarisce e dona la pace, perché ci aiuta a lasciare le nostre pretese e lamentele. Dire grazie è lodare Dio, perché Lui è presente nella nostra vita anche quando

³ Diario 16 marzo 1952



non ce ne accorgiamo, ringraziarlo per quello che ha fatto e continua a fare per noi ogni giorno.

Dovremmo essere riconoscenti non solo quando riceviamo un beneficio, ma in tutte le nostre azioni e situazioni, come lo era Gesù che ringraziava sempre il Padre. Anche durante la passione ha ringraziato il Padre, anzi la passione stessa è un sacrificio di ringraziamento, come dimostra l'istituzione dell'eucaristia. Quando le cose non vanno bene, se invece di indispettirci e di scoraggiarci potessimo aprire gli occhi e vedere che Dio sta lavorando in noi per renderci più conformi a Lui, il nostro cuore sarà consolato. Non dover ringraziare nessuno, sentirsi autonomo, debitore solo a se stesso è il peccato fondamentale che possiamo commettere: *"Pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio"* ⁴.

Non stiamo forse parlando di Amore Misericordioso?

Potrebbe sembrare paradossale, ma il Signore conosce infinitamente meglio di noi il perché permette tutte le nostre fragilità. A Dio interessa che noi prendiamo coscienza e che lo riconosciamo per chiedergli aiuto nelle nostre necessità. Il Padre misericordioso è così: rispettoso della nostra libertà che desidera anche tutta la nostra buona volontà nell'impegnarci a vincere con il suo aiuto ogni nostra prova. Dobbiamo ringraziare sempre Dio di tutto e per tutto, e mai dimenticarci delle sue grazie anche se noi non le percepiamo, il segreto della fede risiede proprio nell'essere convinti che anche nelle difficoltà della vita Lui ci ama, si sostiene e ci aiuta. **Il cristiano non è colui che chiede delle grazie, o riceve delle grazie, è colui che rende grazie.** Non per nulla l'Eucarestia, che rappresenta l'atto più sublime del culto cristiano, significa, letteralmente, "azione di grazie".

Questo è venuto a dirci l'Amore Misericordioso, che la gratitudine non è soltanto ricordare, ma è celebrare un memoriale: **"la memoria del cuore"**, il ricordare i tanti benefici e doni ricevuti dal Signore.

Se riconosco che "tutto è grazia", allora tutto diventa occasione per rendere grazie: *"In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"* ⁵.

⁴ Rm. 1,21

⁵ 1 Ts. 5, 23-28

Dobbiamo ringraziare sempre Dio di tutto e per tutto, e mai dimenticarci delle sue grazie anche se noi non le percepiamo, il segreto della fede risiede proprio nell'essere convinti che anche nelle difficoltà della vita Lui ci ama, si sostiene e ci aiuta



La parola “Padre”, che il nostro carisma è venuto a rivelarci in maniera determinante, richiama proprio una presenza vicina, apre il cuore alla fiducia, libera dalla solitudine, fa entrare in una comunione con Dio, unica e irripetibile. Gesù ci invita a rimanere obbedienti a Lui, seguendo il suo Vangelo per non sbagliare scelte e strade da percorrere. Egli non si stanca di cercarci e di seguirci, non è un Dio che si fa servire dall'uomo, ma un Dio che si mette al servizio dell'uomo, per innalzarci al suo stesso livello di dignità: *“Non dobbiamo dimenticare che una delle cose che più facilmente ci conducono al puro amore di Dio, è la gratitudine. Per ravvivarlo dobbiamo pensare spesso ai grandi benefici che Dio ci ha fatto e parlarne con tutti quelli che ci vivono accanto, per stimolare noi e loro all'amore di carità”*⁶.

**Grazie Amore Misericordioso,
perché da te ho imparato che
Dio è Padre ... ho sperimentato
che Dio è misericordia...ho
gustato che Dio è dono ... ho
assaporato che Dio è bellezza ...
è ringraziare Dio ogni mattina
perché mi ha regalato la vita**

Come assumere un atteggiamento grato? Per esempio, possiamo tenere un diario di gratitudine, ovvero tutti i giorni scrivere perché siamo grati, annotare tutte le “cose” che sono successe, metterle in preghiera ai piedi di Gesù: *“Grazie Signore perché la mia vita è un dono”*. Chiediamo perdono a Dio se finora non abbiamo mostrato riconoscenza per ciò che abbiamo ricevuto, se non abbiamo avuto l'attitudine al ringraziamento, perché abbi-

mo considerato un dovere degli altri adoperarsi per noi, e non siamo stati riconoscenti verso Lui per tutto quello che ha fatto, e continuerà a compiere nella nostra vita. Beati davvero noi se nelle strade della nostra vita potessimo tornare indietro come il lebbroso e riconoscere nell'Amore Misericordioso il volto di Dio, il volto di una presenza che guarisce e che salva, l'esperienza di un Dio che ci guida alla fiducia, alla gratitudine e alla riconoscenza.

Grazie Amore Misericordioso, perché da te ho imparato che Dio è Padre... ho sperimentato che Dio è misericordia... ho gustato che Dio è dono... ho assaporato che Dio è bellezza... è ringraziare Dio ogni mattina perché mi ha regalato la vita. Amore Misericordioso, ti chiedo perdono per tutti i grazie che hai atteso e che non hai ricevuto ... **inizio da ora, è per TE... Grazie, perché riesci sempre a sorprendermi ... GRAZIE, perché semplicemente fai parte della mia vita!**

⁶ Le Mortificazioni (1955) El Pan 16



Suor MARIA FERNANDEZ

Ancella dell'Amore Misericordioso - Madrid (Spagna), 23.12.1944 - Roma, 20.10.2019

Nata a Madrid nel 1943, all'età di 18 anni, entra nel Noviziato a Roma e l'anno seguente emette la sua professione religiosa come Ancella dell'Amore Misericordioso.

Ha vissuto la sua consacrazione in diverse Comunità della Congregazione: Collevallenza, Larrondo, Roma e Fermo.

Nel 1995 la Congregazione decide di fondare una Comunità nel Kerala, in India, ella offre con entusiasmo e zelo missionario la sua disponibilità. Resta in India fino al 3 ottobre 2017, quando, manifestatisi i primi segni della sua malattia, è rientrata in Italia, a Roma, dove ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita.

Nel suo percorso Suor Maria, carattere deciso, aperto e intraprendente, si è distinta per un grande affetto e apprezzamento per la Congregazione, una operosa laboriosità, un tratto materno verso i bambini ai quali si è dedicata soprattutto negli anni vissuti a Fermo. Ha sempre testimoniato uno spiccato amore per la missione, al punto che, durante la sua malattia, pensava con molta nostalgia alla sua Comunità di Nanthirikal, in India, dove sognava di poter tornare e dove in molti l'hanno ricordata con profonda gratitudine ed affetto, celebrando anche lì una partecipatissima eucarestia. Tra



le donne presenti, molte erano coloro che da lei avevano imparato il taglio, cucito e ricamo, diventato per alcune di loro un lavoro con cui sostenere la propria famiglia. È tornata al Padre nella Giornata Mondiale Missionaria.

Commovente un episodio che lei ha custodito nel cuore. Raccontava che un giorno, due ragazzi, uno indù e l'altro mussulmano, bussarono alla casa delle suore cercando di lei. Avevano un rosario tra le mani che le hanno regalato manifestandole gratitudine per quando, in un periodo di grande siccità, aveva dato loro delle bottiglie di acqua dal pozzo del convento. Suor Maria ha edificato anche quante l'hanno accompagnata nell'ultimo tratto della sua vita, per il modo in cui ha vissuto la sua malattia: con discrezione, nel silenzio e con coraggio, ha offer-

to la sua sofferenza, partecipando alle vicissitudini della Comunità e con il pensiero costante di non destare la preoccupazione della sua famiglia che si è resa presente accompagnandola con affetto e premura.

Esprimiamo con commozione anche la nostra gratitudine, certi che dopo un lungo periodo di malattia, ora godrà sicuramente della presenza del Signore e della Beata Speranza che ha seguito come figlia fedele nel suo cammino di Ancella dell'Amore Misericordioso.



P. Ireneo Martín fam

Gennaio 2020



Voce del Santuario

Convegno dei Rettori d'Italia a Matera

Dal 18 al 22 novembre 2019, si è svolto a Matera il 54° convegno del Collegamento nazionale dei Santuari sul tema suggestivo: “la bellezza via dell’evangelizzazione nei santuari”. Il Collegamento Nazionale dei Santuari, si è riunito alla presenza di circa duecento Rettori e Operatori dei Santuari, provenienti da ogni parte dell’Italia, per riflettere e dialogare sul tema della Bellezza come “via pulchritudinis”, cioè come cammino di evangelizzazione, di cultura e di dialogo verso qualsiasi persona che approda a questi luoghi della speranza, della fede e della devozione popolare. Sono intervenuti come relatori Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Presidente della Commissione CEI della Cultura, Mons. Marco Frisina, il Vescovo Mons. Carlo Mazza, Assistente Ecclesiastico del Collegamento Santuari, Prof. Francesco Buranelli, Presidente della Commissione per la tutela dei beni storici e artistici della S. Sede, Suor Giuliana Galli, impegnata nel sociale nella città di Torino, Mons. Paolo Tomatis, Presidente Nazionale dei Professori di Liturgia.

Il convegno ha posto l’accento sul fatto che i Santuari in genere sono localizzati in luoghi dove la natura ha una particolare bellezza o essi stessi sono spesso luoghi di arte e di bellezza spirituale. Il compito pastorale di chi è impegnato nel servizio e nel ministero dei Santuari, è quello di far emergere in tutta la sua forza questa via pulchritudinis, questa via della bellezza, cui accenna il Santo Padre, in *Sanctuarium in Ecclesia*. Si tratta di una via privilegiata per scoprire la bellezza della fede, perché credere è bello nel senso più profondo, perché innanzitutto Dio è bellezza, è Amore Misericordioso. Questi luoghi sacri, attraverso la mediazione dei santi, attraggono tante persone che hanno una fede assopita, o che non hanno nessuna fede ma hanno un grande desiderio di credere, o persone che sono mosse esclusivamente dal gusto per la bellezza. Come nel Medioevo, le Cattedrali spesso rappresentavano la Bibbia dei poveri, i Santuari oggi possono diventare il volto della Santità, possono far riscoprire il Vangelo attraverso la mediazione dei santi e anche attraverso le narrazioni dell’arte, autentiche catechesi per verificare l’azione misericordiosa di Dio.

Il percorso del convegno ha visto tracciare e sviluppare anche il tema della bellezza del mistero di Dio attraverso la Liturgia, la Musica, il Canto e la Carità, espressioni vive del servizio che i pastori e i collaboratori dei Santuari offrono ai tanti fedeli e pellegrini che frequentano queste oasi dello Spirito.

Esercizi spirituali per Sacerdoti diocesani

Dal 13 al 17 gennaio, Mons. Marco FRISINA, sacerdote di Roma, biblista e compositore, ha guidato l'ultimo corso di Esercizi spirituali proposto dalla Diocesi di Perugia e dal Santuario ai presbiteri diocesani. Il corso ha visto la partecipazione di una sessantina di sacerdoti. Le meditazioni hanno avuto per tema: "Eccomi! Alla scuola dei servi di Dio". Oltre i sacerdoti e il vescovo ausiliare della Diocesi Mons. Marco SALVI, ha partecipato S. Em. il Cardinal Gualtiero BASSETTI. Con un linguaggio semplice e profondo Mons. Frisina ha presentato i vari temi facendoci godere e gustare la perenne attualità della Parola. Le suggestive e profonde riflessioni, hanno risvegliato nei partecipanti la gioia della vocazione sacerdotale, il gusto e l'ispirazione per un tempo di preghiera più prolungato. L'intento infatti non è stato primariamente quello storico ed esegetico, ma quello di una lettura spirituale dei testi biblici tesa a incrociare la vita



Esercizi spirituali per Sacerdoti diocesani guidati da Mons. Marco Frisina





Il Coro Madre Speranza diretto dal M^o Marco Venturi con Mons. Frisina, il Card. Bassetti e il Rettore del Santuario P. Ireneo.



Da Orta di Otella (CE)



Da Palermo



Da Padova

più ordinaria e comune di tutti i giorni nelle nostre parrocchie. L'ascolto della Parola di Dio e la riflessione, in un clima di raccoglimento e di fraternità, hanno dato la possibilità ai partecipanti di confrontarsi facendo emergere le diverse esigenze spirituali e pastorali. In fine, il sacerdote romano, Mons. Frisina, noto ai più per le sue fortunate composizioni musicali che accompagnano la liturgia nelle parrocchie di tutta Italia, mercoledì 15 gennaio alle ore 21 ha tenuto una lezione magistrale sul come poter gustare e assaporare meglio la musica e il canto liturgico. Vi ha partecipato anche il Coro Madre Speranza che ha esordito con un canto di Frisina e ha seguito con grande attenzione la esposizione tenuta dall'illustre compositore. Alla fine il coro si è esibito con un breve repertorio sotto la battuta dell'insigne maestro e lo scroscio di applausi dei prelati, in particolar modo del Cardinal Bassetti. E' stata una serata preziosa e indimenticabile perché le nostre celebrazioni possano esprimere sempre meglio il Mistero che è fonte della vita cristiana. Le varie celebrazioni durante gli Esercizi spirituali, presiedute da S. Em. il Cardinal BASSETTI, hanno contribuito a far gustare la bellezza della Liturgia. Grazie Mons. Frisina, con l'augurio che continui a seminare con frutto la Parola di



Dio nel cuore dei sacerdoti. Un grazie infinito a S. Em. Mons. BASSETTI che con paterno affetto ci ha accompagnato!

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio 2019, nel nostro Santuario, come in tutta la Chiesa Cattolica e le Chiese non ancora in comunione con noi, si è celebrata la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Nel Santuario gli incontri serali di preghiera, delle ore 18,00, si sono articolati con la recita del Santo Rosario, i Vespri, la lettura di un brano biblico e una riflessione sul tema. Ha aperto la settimana di preghiera il Rettore P. Ireneo Martìn FAM, proseguita poi dai Padri e dai sacerdoti del Santuario. È stata l'occasione per pregare per i progetti ecumenici in cui siamo coinvolti protestanti, cattolici e ortodossi. Il tema: “*Ci trattarono con gentilezza*” (Atti 28, 2). Una storia di “divina provvidenza e al tempo stesso di umana accoglienza”: è quella che ci hanno proposto le Chiese cristiane di Malta e Gozo, che hanno preparato il materiale della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno 2020. Una storia riportata alla fine del libro degli Atti degli Apostoli, capitoli 27 e 28, ambientata proprio a Malta e sul mare tempestoso che la circonda.



Da varie città italiane

Tra i 276 passeggeri di questa nave alla deriva nel Mediterraneo, solo uno è tranquillo e cerca di infondere coraggio agli altri: è l'apostolo Paolo, imbarcato come prigioniero per essere condotto da Cesare. La provvidenza di Dio fa dunque sì che tutti i passeggeri abbiano salva la vita; ma anche che la fede cristiana raggiunga Malta attraverso l'apostolo. Nel racconto degli Atti, l'amore provvidente di Dio viene reso presente dalla filantropia, “gentilezza” dei maltesi di allora, a cui i cristiani della Malta di oggi e dell'Europa contrappongono l'indifferenza di chi, di fronte all'attuale crisi migratoria, si volta a guardare dall'altra parte. È l'indifferenza di coloro che vendono a persone disperate posti in imbarcazioni non sicure per la navigazione; è l'indifferenza di coloro che decidono di non inviare gommoni di salvataggio; l'indifferenza di coloro che respingono i barconi di migranti. Ci auguriamo che la Settimana di preghiera del 2020 abbia rafforzato in noi credenti e in tutte le chiese la determi-



Da Firenze - Comunione e Liberazione



Ritiro del Clero della Diocesi di Orvieto-Todi con Mons. Tuzia e P. Michellini



nazione a vivere l'accoglienza e la comunione fra di noi, più con i fatti che con le parole.

Altri eventi

-Il pomeriggio della Domenica 19 gennaio, P. Ireneo Martin e Fr. Pietro Jacopini, invitati dal parroco D. Silvio, sono andati alla parrocchia di "Borgo San Martino" Cerveteri. P. Ireneo ha tenuto una riflessione sul messaggio dell'Amore Misericordioso e Professor Pietro ha dato la sua testimonianza su Madre Speranza. Serata davvero indimenticabile secondo le parole pronunciate dal parroco e dai suoi parrocchiani.

-Dal 20 al 25 gennaio, si è tenuto alla Casa del Pellegrino un corso di Esercizi Spirituali. Vi hanno partecipato 18 Frati Conventuali del Sacro Convento di Assisi.

-Giovedì 23 gennaio alla Casa del Pellegrino, si è svolto il ritiro del clero della Diocesi di

Orvieto-Todi. Alle ore 09.30 l'adorazione eucaristica con la breve riflessione e la benedizione di Mons. Benedetto Tuzia. Poi P. Giulio Michellini ha tenuto la meditazione sul tema: "Alla luce del Maestro" (GE 3). L'incontro si è concluso con il pranzo fraterno.

-Le Ancelle dell'Amore Misericordioso hanno scelto questo tempo per partecipare a un corso di esercizi spirituali. Alcune consorelle provengono dalle comunità estere, dopo un tempo di assenza dal Santuario. Il corso, diretto da D. Giuseppe Costantino ZITTO, si è tenuto dal 23 al 31 gennaio. Sono stati giorni di ricarica spirituale per essere presenza e testimonianza, nel cuore della Chiesa e nella Famiglia dell'Amore Misericordioso.

I pellegrini

A parte i primi giorni dell'anno, caratterizzati dalle festività del ciclo natalizio, il mese di gennaio ha registrato un calo delle nostre attività, dovuto anche alla chiusura della Casa del Pellegrino e a una ridotta presenza dei pellegrini causata anche dall'inverno. D'altronde questo periodo invita alla calma, al "letargo" e ci piace godere in casa della dolce serenità del focolare.

I gruppi

Afragola, Bitonto, Cesenatico, Cortona, Fiesole, Gambettola (FC), Livorno, Mantova, Napoli, Palestrina, Pomezia, Rimini, Rocca Massima (LT), Roma, Sant'Anastasia (NA), Prato, Cesena, Bolzano, Caserta, Cisterna di Latina, Città di Castello, Cura di Vetralla, Ronco, Licata (AG), Massa, Matelica (MC), Reggio Calabria, Roma, Vieste, UNITALSI di Todi, Assisi, Bolzano, Corridonia, Cremona, Firenze, Giugliano, Padova, Perugia, Perugia Associazione Speranza, Pitigliano, Todi, Velletri, Verona, Sicilia, Vetralla, Corinaldo, Labico (RM), Rende (CS), Cosenza, Foligno, Spoleto.

2020

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

13-17 LUGLIO

Guida: Mons. Ciro FANELLI

(Vescovo di Melfi)

Tema: Presbiteri

evangelizzatori con Spirito

(At 2,1-11)

09-13 NOVEMBRE

Guida: Mons. Giovanni

RICCHIUTI (Vescovo di

Altamura-Gravina-Acquaviva...)

Tema: Seguire per servire

(Gv 12,24-26)

CORSO PER LAICI

09 (per cena)-12 LUGLIO

Guida: Mons. Domenico

CANCIAN (Vescovo di Città di

Castello)

Tema: Percorso evangelico stile

Amore Misericordioso per laici

4 GIUGNO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore

Misericordioso - Collevalezza (PG)

31 maggio: Anniversario del 7° anno della Beatificazione della Beata Madre Speranza

4 GIUGNO: Giornata di santificazione Sacerdotale

21-27 giugno: Movimento Sacerdotale Mariano

23-25 ottobre: Convegno ALAM

27 SETTEMBRE Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

30 settembre: Anniversario nascita Madre Speranza

16-20 novembre: Convegno CISM

La **SULGA** avendo cambiato sede a Perugia ha (sembra temporaneamente!) disattivato anche il numero verde 800099661
Pertanto per le prenotazioni è necessario telefonare **075-5009641**

SI COMUNICA CHE LA PARTENZA DEL MATTINO DI GIORNO FERIALE DA COLLEVALEZZA - BIVIO PAESE PER ROMA TIBURTINA, NON È PIÙ ALLE 7,40 BENSÌ ALLE ORE 8,40.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todì Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todì Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todì Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todì Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

31 maggio 2014 - Beatificazione di Madre Speranza

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

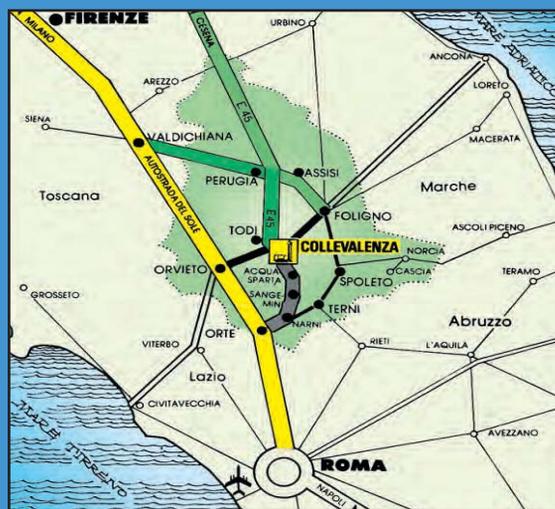
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.